

Antonino Caponnetto

ex magistrato

«Approvo Di Pietro, con una riserva»

Antonino Caponnetto approva l'iniziativa di Di Pietro nel metodo e nei contenuti. «Hanno scritto una buona legge e anche noi abbiamo collaborato alla legislazione antimafia»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA Hanno fatto bene o male Di Pietro e gli altri magistrati di Milano, con l'eccezione di D'Ambrosio a proporre una via d'uscita legislativa da Tangentopoli? E il metodo scelto per elaborare il disegno di legge (il gruppo di lavoro con alcuni avvocati l'esternazione di Cernobbio i contatti mai smentiti con esponenti di An) è legittimo o no? Antonino Caponnetto e i giudici antimafia hanno dato negli anni trascorsi un gran contributo al legislatore nel definire le norme contro Cosa Nostra il «padre» del pool di Palermo è quindi l'interlocutore migliore per una discussione serena su Di Pietro e le sue iniziative

C'è una polemica molto accesa sull'iniziativa di una parte dei giudici di Milano di scrivere una legge antitangentopoli. Si è detto che sono usciti dai loro limiti, che si sono posti fuori dalle regole costituzionali. Quali è il suo parere?

Ho sentito anch'io l'accusa di incostituzionalità e sono rimasto abbastanza sorpreso e indignato. Si sta perdendo la cognizione di quale sia la costituzionalità di un comportamento. C'è nella Costituzione una norma che vieta a un magistrato o a un avvocato o a un gruppo di magistrati e avvocati di mettere la loro non comune esperienza professionale al servizio del paese formulando proposte di legge che poi saranno sottoposte alla libera determinazione del governo e, soprattutto, del Parlamento? Sarà il Parlamento a decidere che cosa fare di questo appello. Lo potrà accogliere respingere emendare. Dov'è dunque la fondatezza dell'accusa di incostituzionalità?

C'è un'obiezione sul metodo: sul fatto che un gruppo di magistrati abbia deciso di scrivere una legge.

Questo è già successo. Sì, ma questa volta hanno lavorato assieme difesa e accusa coinvolto in medesimi processi penali. Gli avvocati sono i legali di grandi gruppi industriali. Non le sembra un po' strano?

Non ci vedo niente di straordinario. Noi sappiamo che in epoche di emergenza - e questa è un'epoca di emergenza - i magistrati hanno collaborato attivamente alla stesura di norme e di intere leggi contro il terrorismo.

Il suo pool ha collaborato alla legislazione antimafia...

Alcune norme sono uscite proprio dai suggerimenti dei magistrati antimafia. La Dda è uscita dal cervello di Giovanni Falcone.

Ma come si è realizzata questa vostra collaborazione con i governi e con il Parlamento?

Spesso era addirittura il ministero che sollecitava i pareri. Spesso era

no alcuni uffici giudiziari che prendevano l'iniziativa. Si riunivano i magistrati e formulavano le loro opinioni richieste e non richieste. Il governo era libero di tenerne conto o di non tenerne conto. Anche di buttare il lavoro nel cestino. Il nostro era un contributo.

Da quel che si sa questa volta non è andata proprio come nelle esperienze antiterrorismo e antimafia a cui lei faceva riferimento. Appare poco chiaro l'itinerario. Durante i lavori di una conferenza, quella di Cernobbio, il giudice Di Pietro fa sapere che ha in tasca una proposta di legge...

Se devo dire il mio parere personale io non sarei andato a Cernobbio.

Non avrebbe scelto la via della pubblicizzazione dell'iniziativa? Non solo. Le ipotesi io non sarei andato a Cernobbio. Avrei saltato quel passaggio.

Il giudice D'Ambrosio ha detto ai suoi colleghi che non avrebbero dovuto incamminarsi sulla strada dell'elaborazione legislativa. Che cosa pensa di questa preoccupazione?

È eccessiva. E già successo e succederà ancora che i magistrati possano dare suggerimenti al Parlamento. Il Parlamento decida liberamente. Ma deve fare qualcosa, perché non si deve dimenticare che c'è una situazione molto pesante e si corre il rischio che per molti reati si avvicini la prescrizione. Del resto già due anni fa il giudice Colombo aveva sottolineato l'urgenza di una soluzione politica legislativa. C'è stata l'inerzia del potere politico e legislativo e i magistrati sono intervenuti proprio perché c'è stata e c'è questa inerzia. Ora si tratta di fare questa legge e i magistrati torneranno al loro lavoro che è quello di applicare.

Io insisto: l'itinerario della proposta non appare così lineare. Forse qualche forza politica sta strumentalizzando i giudici di Milano, ma l'on. La Russa di Alleanza nazionale sostiene di essere stato consultato e che è stata consultata anche la parte politica del presidente del Consiglio.

Non l'ho sentita confermata questa ipotesi che non mi sarebbe gradita perché contraddirebbe quell'iter che io le aveva delineato. Se in questo iter si doversero essere inseriti o si inserissero determinate forze politiche partecipando con i magistrati all'elaborazione delle proposte io non sarei assolutamente d'accordo.

Se fosse già accaduto? Non sarei d'accordo.

Nel mesi scorsi ogni volta che



Gerbas/Contrasto

c'era qualcosa che appariva poco chiaro all'opinione pubblica sul lavoro del pool di Milano interveniva con grande franchezza il dottor Borrelli. Non dovrebbe farlo ora che si addensano le voci su come si è proceduto all'elaborazione della proposta antitangentopoli?

Sarebbe opportuno sicuramente che Borrelli precisasse l'aspetto una precisazione di questo genere. La attendo da due giorni.

Se lei dovesse dare un giudizio sul testo della proposta?

Ho letto la prima stesura pubbli-

cato di estorsione commessa da pubblico ufficiale. Non avrò più quelle talcosissime dispute che trovavano di fronte i fatti che contruggano concussione o corruzione. Le libertàe giuridiche sono piene di volumi in cui si ragiona su questi distinguimenti.

Ho letto le ipotesi di pena previste e mi è venuto il dubbio che ci troviamo di fronte a pene troppo severe. Dodici anni di carcere per questo tipo di reati non sono troppi?

Lei tenga conto che l'Italia è il paese in cui il massimo delle pene non viene mai applicate. Si è tenuto opportuno spiarci fra il minimo e un massimo abbastanza divaricati proprio perché c'è un'incertezza in cui deve essere largo spazio per la dilatazione delle singole condotte. Un'ipotesi di pena che va da un minimo di quattro a un massimo di dodici anni mi pare corrisponda a questa esigenza. Ci possono essere casi particolarmente gravi in cui sarebbe auspicabile arrivare al massimo della pena. Del resto alcuni di questi casi li abbiamo già visti.

E l'ipotesi che il carcere per questi reati sia obbligatorio non le pare un inasprimento eccessivo?

Il carcere obbligatorio è solo per corruzione e millantato credito ed è l'ipotesi che oggi sostituisce il millantato credito che poteva costituire un comodo rifugio per alcuni imputati. Tenga conto però che nella proposta c'è un inciso che sostiene che il carcere è obbligatorio almeno che non ci siano elementi che possano far evitare la carcerazione dell'imputato. È una clausola di salvezza che limita la rigidità della norma e spero senza faccia buca solo.

E le norme sulla non punibilità per chi confessa le sembrano analoghe alla legislazione antimafia o più favorevoli al collaborante?

Sono in linea con quella legislazione. Lei sa che io appartengo a quel gruppo di magistrati che ha sempre sostenuto che il pentimento debba essere incoraggiato perché è una nuda variante nelle organizzazioni criminali e anche nel caso di Tangentopoli noi siamo stati di fronte a vere e proprie organizzazioni criminali. Tutto quello che può agevolare la scoperta e la punizione dell'illecito soprattutto quando viene dal pentimento e dalla collaborazione di imputati va sollecitato. È sempre un servizio reso alla giustizia. Non dimentichi che in questi reati ci sono aspetti irrimediabili di danno all'erario che sono gravissimi. Per questo io apprezzo che siamo stati chiamati in causa le persone fisiche o giuridiche o le associazioni anche non riconosciute nel cui interesse sia stato commesso il reato e che verranno ritenuti obbligati in solido al pagamento del malloppo. È un progresso verso un coinvolgimento più ampio nel cui interesse sia stato commesso il reato.

Come spiega la reazione di Berlusconi al progetto di Di Pietro? Si è sentito scavalcato e direi messo con le spalle al muro da una precisa e articolata proposta di legge.

Liberazione delle donne È il tema che spacca la Conferenza dell'Onu

IDA MAGLI

S EGGENDO IN questi giorni quello che è stato deciso dalla Conferenza del Cairo nei vari teleforum di martedì la maggior parte dei quotidiani l'impressione che si crea è quella di un ostinato volentieri di parte dei giornalisti di non informare realmente su quello che è il contenuto del documento dell'Onu per dimenticare l'attenzione su di un unico argomento: l'aborto. Inutile dire che si tratta di un modo plateale di dare importanza all'aborto e non a ciò che interessa il Vaticano. Scienza e senso spirituale di obiettività tanto che si profila il dibattito che i giorni scorsi sempre pronti a difendersi da qualsiasi punto lontanissimo pericolo per la libertà di statuti e di diritto questa libertà se la tolgono da soli. È il terzo e non il quarto il problema di cui si discute al Cairo e quello dei diritti universali dell'uomo che dovrebbe avere valore a tutti i livelli in particolare in modo all'itinerario visto che i mostri politici non smettono mai di parlare di civili giudizi di giustizia nei confronti dei più deboli e solidari verso i paesi del Terzo mondo. Soltanto che per la prima volta la posizione dell'Onu è realistica. È il fatto che il fatto è irrimediabile che la maggioranza parte della famiglia - le donne - non gode di diritti fondamentali di quella fondamentale salute l'istruzione l'autonomia della persona. Da questa constatazione discende una chiara e la consapevolezza che soltanto aiutando le donne a diventare soggetti di diritti a non rimanere oggi e in futuro di proprietà dei maschi si potrà affrontare il futuro del mondo in una giusta limitazione delle nascite.

Dunque è questo il problema di cui si discute al Cairo: la liberazione delle donne dall'autorità maschile. Ed è per questo che le religioni si danno la mano e non di fronte al loro maggior pericolo. L'unico accanimento che si può dedurre dalla storia infatti è che non c'è mai esistita e non esiste nessuna religione che non fondi il suo massimo potere sull'oppressione e sull'obbedienza delle donne. Il buddhismo e l'islamismo le definiscono inferiori agli uomini (nel buddhismo la femmina da dove viene rimossa come maschio per poter raggiungere la perfezione e non reincarnarsi più nel Corano il versetto 227 dell'ayat 11 e il versetto 38 della IV sura afferma la superiorità dei maschi sulle femmine). I due mila anni di cristianesimo provano che perfino in un'eccezione in cui il fondatore aveva sottolineato la libertà e il valore della donna come persona le donne sono state tenute sempre sotto l'autorità maschile. Oggi che quello dell'Occidente gli stanno sfuggendo il Papa si batte con tutte le sue forze perché almeno le più povere e più ignoranti le più oppresse rimangano al loro posto e si ha.

A DOMANDA che si pone allora e questa libertà non ha forse firmato la Carta dei diritti universali dell'uomo? I giornalisti non avrebbero il dovere di dare prima di tutto le informazioni riguardanti questi diritti. Si sa che si dice molto e si ripetono i diritti delle

donne non interessano nessuno ma dicono anche quello che si sa. Diritto alla salute ogni uomo e donna nel terzo mondo per il parto. 700 donne all'anno muoiono per aborto clandestino anche se di questo è impossibile avere dati sicuri. La malnutrizione con le conseguenti malattie e morti riguarda soprattutto le donne (invece si parla soltanto dei bambini) perché come in tutti i luoghi dove l'alimentazione è scarsa i maschi hanno diritto a un mangiare di più e i bambini (non era così fino a cinquant'anni fa anche in Italia). Inoltre le donne devono allattare ogni figlio per tre anni aggravando fino al completo esaurimento la scarsa alimentazione. Ottanta milioni di donne (forse di più) ma anche di questo è difficile avere dati sicuri sono soggette all'asportazione della clitoride e alla cucitura della vagina con gravissime conseguenze per la salute fisica e psichica (resistenza cliniche inscrivibili esclusivamente alla cura delle malattie croniche) a questa operazione anche in quel paese dove oggi si svolge la Conferenza ma si aspetta invano che qualcuno dei nostri politici e dei nostri giornalisti ci rimproverino anche soltanto una parola sulle migliaia che spendono sull'aborto. I giorni scorsi potrebbe tornare qualche dato se volessero sull'uccisione delle mogli ritenute infedeli su quella formalmente proibita ma in realtà sempre praticata delle vedove che come è giusto laddove è stato un oggetto di proprietà del marito devono sparire insieme a lui potrebbero dire anche qualche parola sulla diffusione dell'infanticidio femminile largamente praticato sia in Africa che in Asia e anche se non è elegante parlare salvo che non lo considerino meno grave dell'aborto il 70% degli infanticidi nel mondo sono di sesso femminile e siccome l'infanticidio è collegato all'esclusione dell'autonomia della persona nei paesi africani dove sono le donne a lavorare in terra le banche mondiali che pure vorrebbero prestare i capitali all'agricoltura non lo possono fare perché le donne non hanno personalità giuridica. Si potrà dire che non è un aspetto primario che qualcuno dei nostri generali politici si rappresenti al Vaticano. Il Vaticano difendendo quella Carta dei diritti universali ci resterà in Italia ad apporre la propria firma.



Gianni/Contrasto

«Si capisce subito che è un leader. Più del discorso cura il riassunto per la stampa»

D 10 E 1

PUnità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

DALLA PRIMA PAGINA Indecisi e pericolosi

nato a muoversi esclusivamente sul piano dei tagli senza proporre nulla di concreto in direzione di una maggiore equità e razionalità complessiva del sistema previdenziale. Ciò che gli sta a cuore sono soltanto gli ottomila miliardi di risparmio immediato sulla spesa previdenziale. Come si può pensare che una impostazione simile passi senza una forte reazione sindacale e sociale?

Ma vediamo brevemente quali sono le misure che vengono proposte. Anzitutto c'è il blocco del meccanismo di indicizzazione. Milioni di pensionati si vedrebbero in tal modo privati della possibilità di difendersi dall'inflazione (che tra l'altro appare in ripresata). È questa misura socialmente iniqua perché colpisce infatti solo i pensionati? Si tratta forse di una categoria dai redditi più elevati

degli altri? Tutti sanno che è vero proprio il contrario il 60% delle pensioni di vecchiaia e anzianità non arriva al milione di lire mensili. In secondo luogo è la riduzione netta del rendimento contributivo annuo dal 2 all'1,5 non graduata secondo criteri di equità che comporta una riduzione del livello della pensione dall'80 al 60 rispetto allo stipendio degli ultimi anni. Questa misura viene a sommarci agli effetti di riduzione del rendimento contributivo dovuti all'innalzamento dell'età di pensionamento e con l'ampallamento del nodo di riferimento per il calcolo della pensione, come oggi, sull'età di lavoro. Infine a queste misure si aggiunge la abolizione della liquidazione quest'ultima verrebbe trasformata in quote-salario le quali

dopo essere state tassate in quanto tali - potrebbero essere accantonate per finanziare i fondi della previdenza integrativa (sulle cui caratteristiche normative e gestionali non sappiamo quasi nulla).

Come si vede si tratta di misure volte a ripartire il peso della spesa pensionistica tra lavoratori e pensionati. In tal modo esso si assume le responsabilità di approntare le divisioni nel paese proprio nel momento in cui sarebbe necessario il massimo di convergenze e di unità nel perseguire imprese generali. Riforme sociali complesse come quelle previdenziali possono sopravvivere una forte capacità di mediazione e di sintesi. A maggior ragione per il vero problema più che per il desiderio di risanamento finanziario dello Stato. Dove ci porta questo governo? Esso sembra puntare verso un paese spacciato verso riforme impossibili verso un dissesto pubblico fuori controllo. Non vorremmo che esso vada troppo avanti in questa direzione e che tocchi poi alle forze democratiche. Il progetto lo dice di decisioni risolute. Ma cosa salta fuori di nessuno.

Questo governo ha scelto di tutelare prevalentemente gli interessi dei legittimi redditi finanziari, fiscali e politici e di colpire i redditi dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. In tal modo esso si assume le responsabilità di approntare le divisioni nel paese proprio nel momento in cui sarebbe necessario il massimo di convergenze e di unità nel perseguire imprese generali. Riforme sociali complesse come quelle previdenziali possono sopravvivere una forte capacità di mediazione e di sintesi. A maggior ragione per il vero problema più che per il desiderio di risanamento finanziario dello Stato. Dove ci porta questo governo? Esso sembra puntare verso un paese spacciato verso riforme impossibili verso un dissesto pubblico fuori controllo. Non vorremmo che esso vada troppo avanti in questa direzione e che tocchi poi alle forze democratiche. Il progetto lo dice di decisioni risolute. Ma cosa salta fuori di nessuno.

[Massimo Paci]